

LA RESISTENZA

Gli uomini che a Cavarzere, durante il ventennio fascista, animarono la Resistenza si unirono sotto la guida del medico socialista Flavio Busonera. Il Comitato di liberazione venne costituito subito dopo l'8 settembre 1943. Oltre all'animatore Busonera, ne fecero parte l'avv. Giovanni Ravelli (Dc), Nicola Andreoli (Pci), il rag. Leonardo Greggianin (PdA), l'ing. Gino Cucchetti (Pli), direttore dello zuccherificio.

Una delle prime piste battute dai resistenti cavarzerani fu quella militare. Con audaci colpi di mano si impadronirono di armi. Furono requisite quelle del Nap (nucleo antiparacadutista), del deposito di fanteria di stanza presso l'ex edificio scolastico di via Roma, della caserma dei carabinieri e della polveriera delle ex baracche Molina. Un altro compito fu quello di raccogliere gli sbandati, di incoraggiare la diserzione dalla Gnf e di aiutare i prigionieri alleati, che vennero avviati alle foci dell'Adige o alle valli di Comacchio e trasportati oltre le linee da sottomarini, che operarono in collegamento con radio Londra.

Furono compiute azioni di sabotaggio. Iniziarono i fermi e i sequestri di persone, le irruzioni nelle case degli antifascisti, costretti a darsi alla macchia. La sera del 6 gennaio 1944, i fascisti spararono in casa del partigiano Gino Conti e di altri, seminando il terrore nelle famiglie. Mentre le file dei partigiani si andarono ingrossando, in seguito ai bandi del maggio 1944, firmati da Graziani, cominciarono i rastrellamenti. Alcuni giovani furono costretti ad arruolarsi, pena la morte o la deportazione dei genitori, altri vennero bastonati a sangue, altri ancora inviati nei campi di sterminio in Germania.

La presenza di una larga concentrazione di partigiani nel Cavarzerano fu ben presto nota alle formazioni alleate. Il primo aviolancio per il rifornimento di armi e munizioni venne effettuato a Braghetta, il 25 giugno 1944. Diressero l'azione di recupero Busonera e Renato Pighin (Otello) del Cln di Padova e vi parteciparono una cinquantina di partigiani. Quando i fascisti giunsero sul posto non trovarono traccia e sfogarono il loro risentimento sulle famiglie della zona.